



Handwritten musical notation on lined paper, organized into two columns. The notation includes various musical staves with notes, rests, and clefs, accompanied by handwritten lyrics and performance instructions in blue ink.

Left Column:

- II, viol. *In int. luto*
- I, viol. *horeus*
- I, pipe *he, hie ei.*
- 5, cell. *Cuc. w. le bshir delle fuplo*
- idem *Tame l'elto.*
- 1. cour. *Acchis*
- 1. cour. idem *energ.*
- 2. min. *the countti*
- 5. pipe *leas perlethe*
- 5. viol. *Dove endebecivrent.*
- IV, bass *Porte d. Berl.*
- idem 1
- V, reb. *Notte in finto*

Right Column:

- L'inciu del uento*
- Vener; millenii*
- idem *1, finale*
- Altochi d. Gup*
- 5, viol.*
- Tranco*
- IV, reb.*
- dolce*
- releso de cing u luti*
- VI, reb.*

6

the last
very old
bird -
Vio Lincell
- treble -
relative volume (d(18 to)
-
five -
during 2 m Lincell
Leuthausen bio

VANNO I MILLENNI

Vanno i millenni - noi li raccontiamo
fogli volanti siamo - foglie al vento.

A handwritten musical score for the song 'Vanno i millenni'. The score is written on six staves, each with a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The music is in 4/4 time. The first staff begins with a 'B' time signature and a 'sempre f' (sempre forte) dynamic marking. It features a melodic line with various ornaments and a 'dimin.' (diminuendo) marking. The second staff has a 'p' (piano) marking. The third staff has a 'cresc.' (crescendo) marking and a 'mf' (mezzo-forte) marking. The fourth staff has a 'dimin.' marking and a 'p' marking. The fifth staff has a 'cresc.' marking and a 'f' (forte) marking. The sixth staff continues the melodic line. The score is written in a fluid, handwritten style with many slurs and ornaments.

non foglie/fogli volanti

questo

U. S. DEPARTMENT OF AGRICULTURE

5.1/

4

John Ouch

Yusuf di Yusef

I

Gli occhi di Yusuf, l'algerino incontrato tanti anni prima a Parigi subito dopo la morte di Silvio, erano rimasti dentro Sofia - nel profondo. Lui l'aveva calmata nel pianto. C'era stata, nei loro sguardi, la scintilla di un fuoco.

Quella scintilla non si era spenta. Le lettere l'avevano tenuta viva. Ne era nato un dialogo sull'amore (mai dichiarato però), sulla morte e la rivoluzione.

La causa di Yusuf aveva vinto. Lui era entrato nel governo, nel settore della cultura. Ma adesso stavano avvenendo fatti nuovi,

gravi, con uccisioni e massacri. Era emerso un islamismo violento, c'erano state repressioni. Sofia scrisse all'amico per avere notizie. E gli parlò, nuovamente, della sua battaglia - che era (disse,

sperava), vicina a vincere.

Yusuf rispose subito - con una lettera sconvolgente.

Cara Sofia,

forse è venuto il momento di rivelarti che i tuoi occhi, dentro di me, sono sempre vivi. E che li ho amati allora, a Parigi, e oggi ancora li amo. Ho scelto, allora, la rivoluzione per la libertà del mio popolo - eravamo, io e Kateb, fra quelli che

avevano dato inizio al movimento.

La tua bellezza era luce, profumo, gentilezza, dolore da consolare. Come ti avrei baciata, rapita, amata. Tremavo guardandoti. Amavo il tuo dolore. Anche per quel

me Yusuf

dolore mi sono trattenuto. Oggi, che sono di una certa età, sento il mio cuore pulsare come allora - pensandoti, vedendo in me la luce dei tuoi occhi.

Sofia cara, so che non verrai ad Algeri, né io verrò nella tua città, da te. Forse,

vedendoci, non ci riconosceremmo. Ma quell'immagine di te - quella - di giovane

donna in fiore - quella è qui, dentro di me - fonte d'amore.

E notte, sono nel mio studio, all'ultimo piano, ho davanti il mare scuro e le stelle - e

ti penso, e ti vedo. Sei stata luce per tutta la mia vita.

Mi chiedi della nostra rivoluzione - e delle violenze e dolori di oggi. Sì, qualcosa di

terribile è emerso - la follia religiosa generata anche da errori nostri, e dal crollo di

tante speranze socialiste e comuniste, qui e nel mondo. In nome di Allah, di Marx, di

Lenin, della Ragione, dell'Ordine Futuro - quanti morti. A volte ho pensato che hai

ragione tu - impegnata a vincere quella morte che ti ha rubato l'amore. Noi intanto

continuiamo a piantare alberi, e un po' l'avanzare del deserto l'abbiamo fermato.

Cara Sofia - ti ho amata e ti amo - amo la tua lotta contro la morte: so che vincerai.

Leggendo Sofia piangeva - per quegli occhi di Yusuf dentro di lei, per il ricordo di Silvio. Nel diario alla sera scrisse: "L'amore - è lui dio. E misterioso - a volte non vuole manifestarsi per durare di più - per durare sempre - per vincere la morte."

Yusuf

il dolore m'è
morte
e il dolore m'è
ad Allah m'
grazie
5.1 / 10.364
(7)

(cancellato)

Sofia

[illegible]

- 1 prologu → in cãr al mândru
- 2 intornu/Cerile ————— br.e
Cerile
- 3 Solia → az. perleto
- 4 epilogu ————— yund
francez
francez
francez

5 — epilog univ. de la
Veneziene, perleto

5 - epilobium ^{verine} le folle
Verone per folle

Varia: we clean:

N. B. 1000

$\frac{d}{dt} \left(\frac{\partial L}{\partial v} \right) = \frac{\partial L}{\partial x}$

~~Handwritten notes:~~

Le crimi portelle

S.S pipe

Due ordete rivote e un Mè

S.S, pul., lino e B

Forse il 10 per

S.S, lino e B
Monte di Berlinguer

S.S, Bourcier II

Monte univinto

S, ranch onde (2 v.)

L'invito del vespero (Probus)

Vonno, milleu

S.S, pul. 1 B

il leg. dei 5 parti

6, l'ordine, o 5, pulenti

5.2. April - in wasserloft

S. T. S.

4 mg/100

1. Größe der Kinder

V. Alle mende

Case - 10284

V. Pfeiffer (1811)

P.L.M., leue der Poud: 20

11/11/11

॥ ५५ ॥

S. J. Conant I 64p

Widow-dove

St. Catherine, II July

4. 4m 2y c

5-2 minutes

②

A2. REFLECTA

REFLECTA
GHOST

Make a 1 m grid cell
B14 2 new tiles
21 Dec. 2014

Vanno i millenni - noi li raccontiamo
fogli volanti siamo - foglie al vento.

5.1. R. Redaelli
nuov. 5-6
betate



1

Gli occhi di Yusuif, l'algerino incontrato tanti anni prima a Parigi subito dopo la morte di Silvio, erano rimasti dentro Sofia - nel profondo. Lui l'aveva calmata nel pianto. C'era stata, nei loro sguardi, la scintilla di un fuoco.
Quella scintilla non si era spenta. Le lettere l'avevano tenuta viva. Ne era nato un dialogo sull'amore (mai dichiarato però), sulla morte e la rivoluzione.
La causa di Yusuif aveva vinto. Lui era entrato nel governo, nel settore della cultura. Ma adesso stavano avvenendo fatti nuovi, gravi, con uccisioni e massacri. Era emerso un islamismo violento, c'erano state repressioni. Sofia scrisse all'amico per avere notizie. E gli parlò, nuovamente, della sua battaglia - che era (disse, sperava), vicina a vincere.
Yusuif rispose subito - con una lettera sconvolgente.

Cara Sofia,

forse è venuto il momento di rivelarti che i tuoi occhi, dentro di me, sono sempre vivi. E che li ho amati allora, a Parigi, e oggi ancora li amo. Ho scelto, allora, la rivoluzione per la libertà del mio popolo - eravamo, io e Kateb, fra quelli che avevano dato inizio al movimento.
La tua bellezza era luce, profumo, gentilezza, dolore da consolare. Come ti avrei baciata, rapita, amata. Tremavo guardandoti. Amavo il tuo dolore. Anche per quel

12

① VOCE in un tempo libero, o fuori del po, ~~in pace, oltre tutto~~
 in pace, oltre tutto, in
 parole buone, in

VIL 2, nella (7)

VOCE ~~Non c'è~~ fine la vita di B. //

2. ~~in un tempo libero~~ 2. ~~in un tempo libero~~

2. ~~in un tempo libero~~

3. VOCE ~~Ed ecco il frutto~~

8. ~~Ed ecco il frutto~~ 8. ~~Ed ecco il frutto~~

(128)

4. VOCE ~~Ed ecco de parante la~~

5. ~~Ed ecco de parante la~~ 5. ~~Ed ecco de parante la~~

5. VOCE ~~Ed ecco de parante la~~ 5. ~~Ed ecco de parante la~~

5. ~~Ed ecco de parante la~~ 5. ~~Ed ecco de parante la~~

6. ~~Ed ecco de parante la~~ 6. ~~Ed ecco de parante la~~

1710

1710

1710

1710

1710

1710

1710

(2)

Viol

Alum

Bordeaux

2' high old brown

Viol

~~10' high~~
10" ~~10' high~~
10" ~~10' high~~

Viol

For, with a ribbon,
purple in purple in the olive

Viol

Viol

legis, conditio, in ...
do the same

2' - 50"

Viol with leaf - 10" 15"

The part fault

Curve of the mine.
(20, 100)

S. J. Gault, I late

(3)

the hole is
filled with
sands

Viol

Carbon dioxide

9

Viol

2. Murch, with the water
1. current, II late (3)

the hole is
filled with
sands

1105

1105

1105

1105

1105

1105

1105

1105

Viol

Solo a l'istmo de l'ampèllo



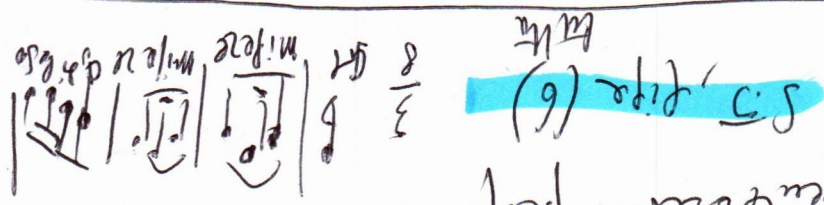
Viol

S. 2, muretti, fth, (I.e II), muretti

Viol

Pommo è fualo

reungetourne fupello



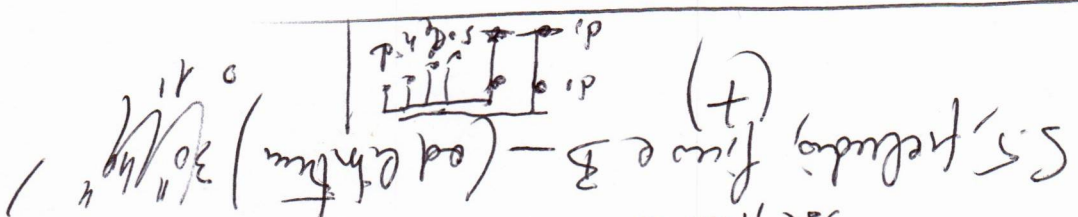
Viol

S. 5, fipa (6)

Viol

NoHe - Dove muretti?

1' 20" (1)



Viol

S. 5, felpudo, fipa e B - (od elhuan) 30' 40"

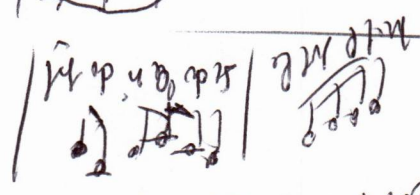
Viol

Fone il fupudo del fupano

More muretti

Viol

S. 4, Bouree, fipa e B - (od elhuan) 30' 40"



Viol

14. Mupuu fupello

... de fupano vine la muretti

Viol

S. 2, muretti, fipa e B - (od elhuan) 30' 40"

1105

1105

1105

1105

1105

1105

1105

1105

1105

1105

15

Quelle tous les
4

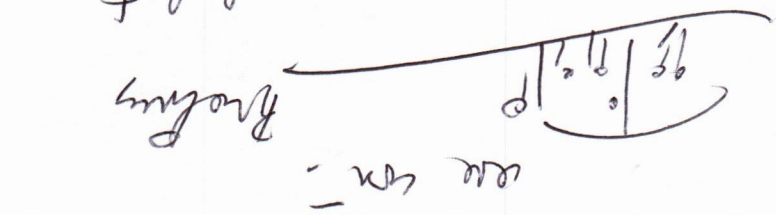
En de grande p... facile, un
on car mais sepe.

S.5, variable, 1'50"
(10)

Pas de tout. Side -

Use

16



avec
vief. l'air

amf... ut. l'air 10" 15" sec.

Vano i m. l'air -

Use

17

Appliqués

S.5, l'air, l'air 10" 15" sec.

Et... d'usage

Use

18

... l'air l'air

S.5, l'air, l'air 10" 15" sec.
e... d'usage l'air l'air
(7)

love

(19)

Forme les 2 mth profonds...

... via punto c'è l'acqua.

S. 4, neanche, 1 uet

21 (21)

love

(20)

Alma rea di mezzo...

-- En parte

S. 6, neanche, fth

(16)

l'acqua (3156) tutte

future idea:
see esp. I^o
be held in do not 211

Cham
cup IV

1. ~~Göbn. d. n. e~~

2. 1. helia. Netze

3. 1.8ipe

Ed ecce ch

41

200

4. ~~die sel Göbn. the~~

200

5. 2. minwelt

1

6. ~~die sel~~

300

7. minwelt

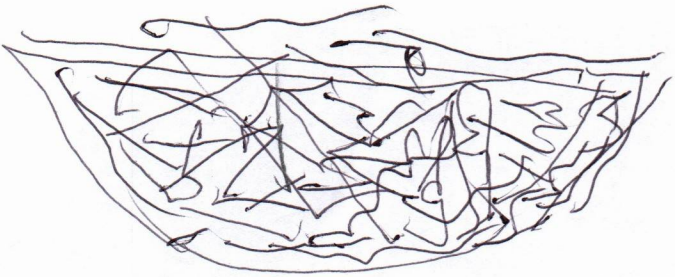
8. 16th

51

9. yant

5

10. puelle fendo dor



1977: *Il Teatro Vagante a Barcola*, su invito di Peppe Dell'Acqua e dell'equipe del Centro di Salute Mentale; notizie in Peppe Dell'Acqua, *Non ho l'arma che uccide il leone*, Merano, Alpha Beta Verlag, 2014; nel film *Se ho un leone che mi mangia il cuor*, di Amedeo Fago, Raitre; cantastorie collettivo *Non ho l'arma che uccide il leone*)

hairs e take e formakuric

2. Fluorine - 2.19 eV

metamorph -

Non è però -
l'idea dominante di vitalità e calore di

Time of death -

e - a white -

Note Case e h. l'anno, ha tempo, le, ~~il~~ e realt =

Chickadee

no, combine with it!
if you will it. here: e to the top right

2. De wett.

Esso Mio, che è un po' di più (o forse meno)

~~Diagramma delle 'mura e delle mura' (2')~~

2. Left no dialup on house 6 (181)

10/11/20

Heuristics

c.vi. woffe. (64.71)

we have here? cut off the (3')

La Melancia d'Arroz (Arroz de Melancia)

3. The time interval Δt is

2

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525</



class de données.

21/5

Back.

Carbons - four atoms of carbon

Beet

same Count der mit u. d. Kr.
14.

14

File No 494

But

27/12/20

Feb 20.

(Hidden choice)

Red.

for Britn

be worth
own. 1000000
47-8

१

he wants
P. 10

1.10.14
Munton/letter
1.10.14
1.10.14

Wur. - gift?

~~J. Marshall~~ 1/18/81

Wit. - bruce

1. Maxwell's eqs

Kn. H. 3/3/2011
11-12
H. 3/3/2011

~~unf. fire~~ / ~~aimult, mkt~~ a pine
Sgt de Forest

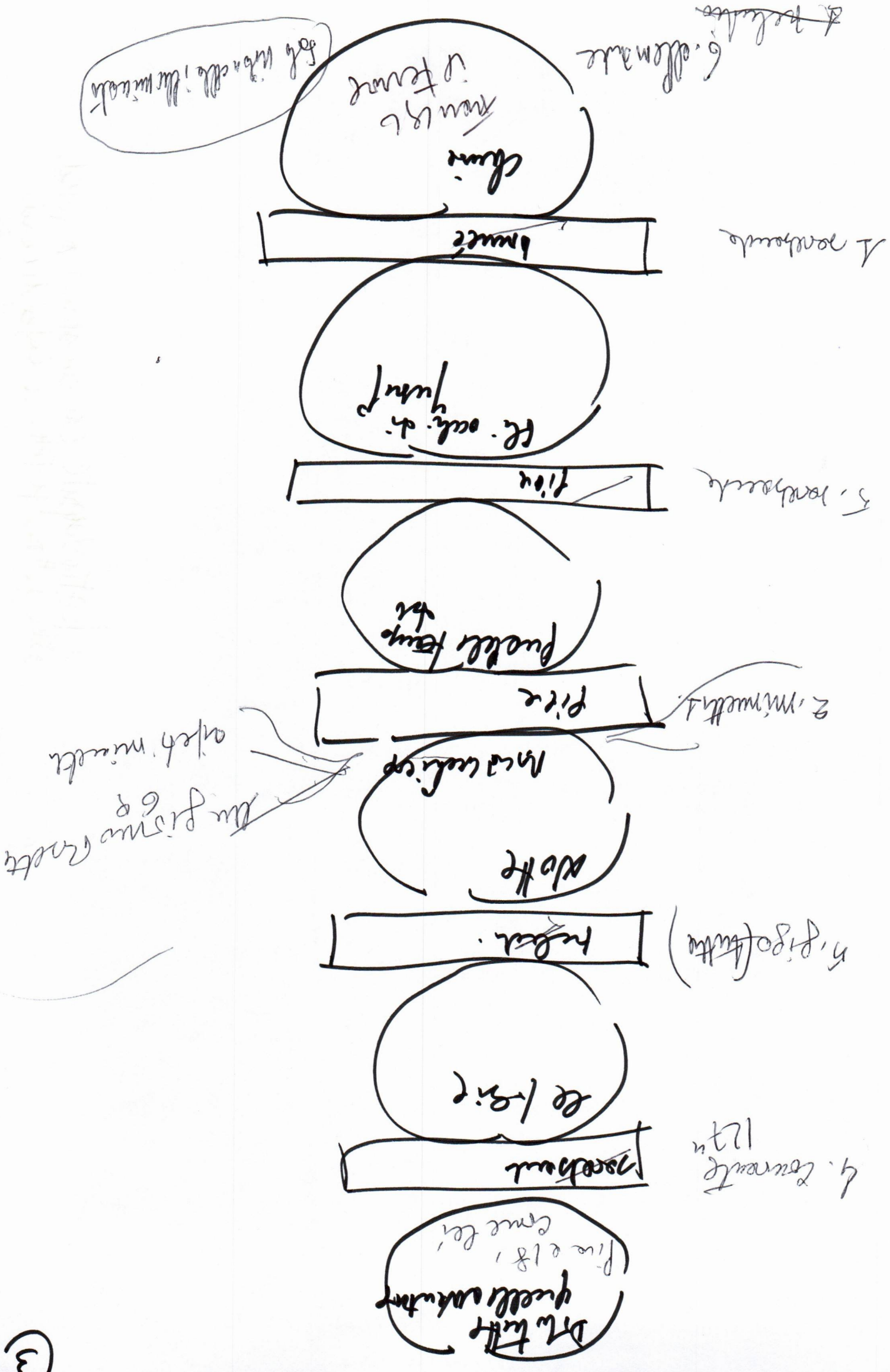
1.14
 d 12 e 14
 a soft a hard
 a mixed - hne

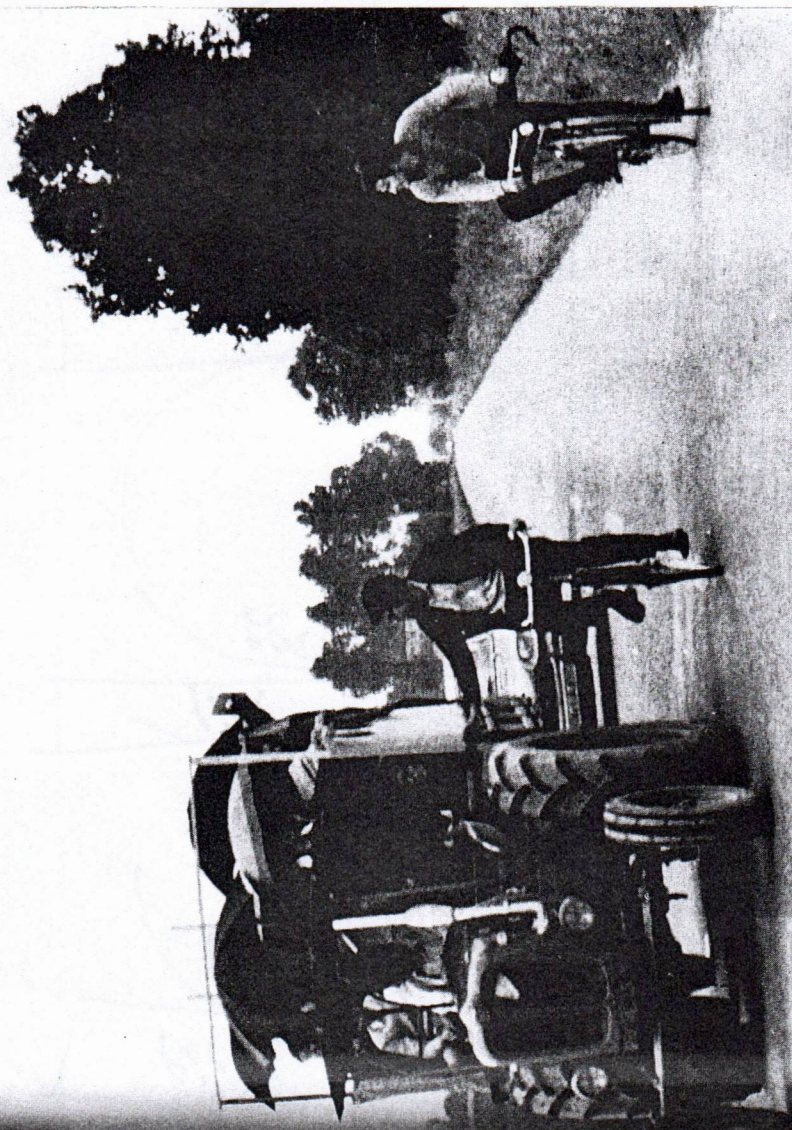
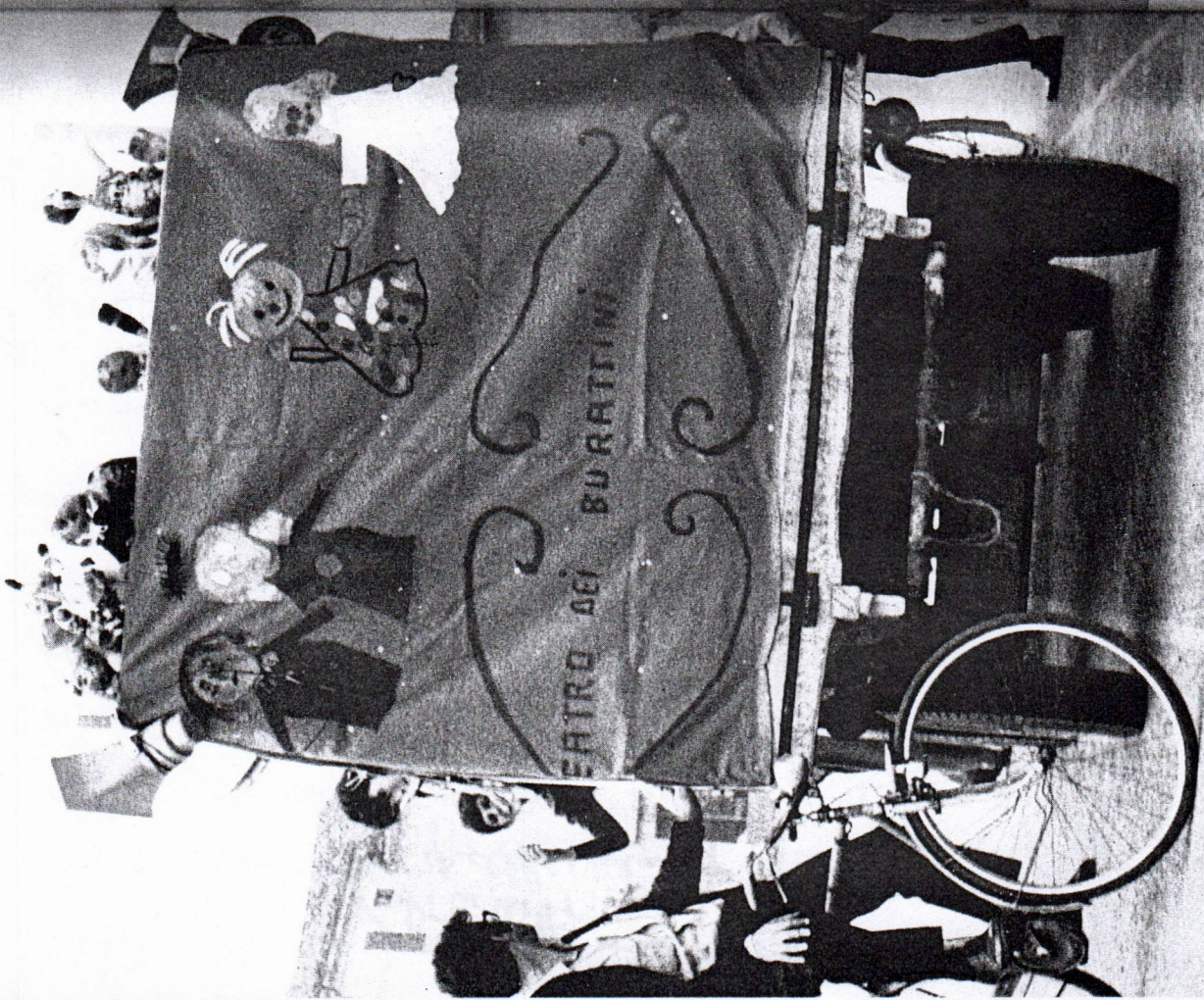
2. Probabilistic

He drew it himself
15.12
H.R. del Lago

4. *cardinalis* 0401

1971: facendo un esperimento di teatro coi ragazzi nel paese di Sissa, in riva al Po, su invito di Cesare Molinari, Università di Parma, e del preside della scuola media prof. Sofia, ho incontrato Franco Basaglia e Mario Tommasini (notizie in *Quattordici azioni per quattordici giorni*, in *Teatro nello spazio degli scontri*, cit.)





*il Teatro Vagante con cui siamo andati
alla fattoria protetta, a Castel di Candia*

*Sono tante le persone che abitano l'azione perfetta
e queste sono le principali:*

LORENZO, violoncellista, che presto prende assenza
CECILIA, casalinga, sposa di Lorenzo, madre di Sofia ed Ercole
SOFIA, figlia di Lorenzo e Cecilia, psichiatra
ERCOLE, fratello di Sofia, artigiano e violoncellista
ALESSANDRO, figlio di Stefano e Sofia
AUGUSTO, insegnante, secondo sposo di Sofia
IRENE CECILIA, figlia di Sofia e Augusto
SILVIO, studente di liceo, il grande amore di Sofia
ROSETTA, amica di Sofia
MATILDE, amica di Sofia
MARA, amica di Sofia
STEFANO, sposo di Sofia
FRANCESCO, amico di Sofia
GIAMPIERO, amico di Sofia
GIORGIO, amico di Sofia
YUSUF, studente algerino incontrato a Parigi, amico di Sofia
KATEB, fratello di Yusuf
BONTEMPO, giovane comunista, artigiano
BORDIN, professore di diritto costituzionale, comunista
LAURETTA, attrice, membro di un gruppo marxista leninista
II PENSA TORE, di estrema destra
II BARBUTO, *idem*
GIORGIO VIDA, psichiatra
II PROFESSORE di Psicologia dinamica
LUCIO, insegnante, sperimentatore di teatro
ROBERTO, attore milanese
ELIO, regista del teatro di strada e d'utopia
L'INGEGNER FELICI e la sua sposa Marina
MADAME GENEVIEVE ROLLAND, storica medievale alla Sorbona
DON GIUSEPPE, sacerdote, amico di Lorenzo
L'ARCANDELO DAGLI OCCHI CELESTI
L'ARCANDELO DAGLI OCCHI ROSSI
LA FIGURA BIANCA E SFOLGORANTE

A conuire

3311

Willell

2. Furlan

Willell

3' 26

A

3311

35 - 35

I. I TRE COMPITI DI SOFIA

Giovani donne ferite da Amore
che della mente cercate la cura
per lenire qualche interno dolore
ascoltate di Sofia l'avventura.

In forma di romanzo e di ballata
Sofia si prova a vincere la morte.
Chi è l'amore? Che cos'è la morte?
D'amore e vita inizia la cantata.

1
I. I TRE COMPITI DI SOFIA

Avendo gusto Ercole e Sofia a inventarsi giochi e av-
venture - verso Aprile del 1939 fecero la prova di finger-
si mendicanti.
Acquattati sull'argine - là dove s'incrociano i fiumi e
la città comincia - quasi invisibili fra le erbe si posero in
attesa di qualche passante.
Finalmente apparve in bicicletta un omonne dal viso vaio-
loso - e loro quando fu vicino gridarono: - Carità! Carità!
Il ciclista era nientepopodimeno che il tabaccaio Tito
- dalla voce rauca.
Si fermò e disse caverosamente:
- Quasi quasi chiamo l'acchiappacani che vi porti via.
Al che i due bambini fuggirono terrorizzati.
Era poco tempo prima che l'Italia entrasse in guerra.

A quel tempo molto si cantava per strada, nei cortili, ai balconi - come ancor oggi gli uccelli. Ogni mattinata da tutte le scuole saliva nell'aria l'inno trionfale del fascismo

Giovinanza, giovinezza,
primavera di bellezza...

Venuta la guerra tutti gli studenti si innamorarono di un'adolescente bruna, ricciuta - di nome Rita - che interpretava una specie di musical intitolato *Le rose d'Albania*. Lo spettacolo - che esaltava le virtù fasciste e nazionali contro i nemici albanesi (l'Italia aveva da un anno invaso l'Albania) era recitato dagli studenti - era di propaganda - era entusiasmante. Rita cantava e ballava - c'erano cori, tanta musica. Si vedeva (nello spettacolo) la gioventù italiana che stanava i perfidi nemici nascosti fra i monti. Un ritornello continuamente ripetuto diceva:

Dove sono
i perfidi nemici?
I perfidi nemici
son nascosti là.

Tutto sembrava bello, facile, Rita veniva accolta con le rose dal popolo albanese, per mesi tutti parlarono della straordinaria Rita, della sua voce fresca, dei suoi capelli neri. Anche Sofia ed Ercole erano rimasti affascinati dalle rose d'Albania.

Ma la realtà, invece, aveva più spine che rose.

Ora dalla radio si sentivano le canzoni della famosa

guerra.

Era anche coi canti che i grandi credevano di vincere, nel deserto e sul mare. Ercole e Sofia sognavano di anda-

re in capo al mondo suggestionati dalla canzone del som-
mergibilista:

Andar

pel vasto mar

ridendo in faccia a Monna Morte ed al Destino!

Una sera di luglio verso le 23 si udi nel buio una voce
da matto che cantò:

Vincere! Vincere! Vincere!

E vinceremo in cielo in terra in mare!

Lorenzo - che era al balcone, in canottiera per il gran
caldo - rivolto verso l'aria disse:

- Cosa vuoi che vinciamo contro tutto il mondo.

E quell'altro - l'arcangelo - non udito da Cecilia e dai
bambini disse:

- Fanno un gran illudersi, come te quella volta del Ion-
tano Oriente.

Poi cominciarono i bombardamenti - da cui venne la
catastrofe delle macerie e dei morti.

Quasi tutti andarono sfollati in campagna - come a
un'avventura. Lorenzo e Cecilia trovarono una cameretta

nella canonica del paesetto di A. I bambini erano trasto-
nati - ma curiosi di tanto straordinari avvenimenti.

3. ed. male. N° 50

In campagna Ercole e Sofia cominciarono ad accorgersi di un altro mondo - dei giochi, delle bestie, delle piante - a partire dal prodigio dei girini, che una mattina videro in un fosso, neri, scodinzolare.

Ercole disse:
 - Sono pesci?
 - No, - disse Ampelio, un ragazzo contadino. - Sono narabòtoli.

Passarono alcuni giorni e i girini sparirono.

- Dove sono andati? - disse Ercole.

- Sotto acqua e sulle rive. Ormai sono rane, - disse

Ampelio.

Infatti si sentiva qua e là gracidiare.

Poi scoprirono l'andare a nidi - che i ragazzi contadini

chiamavano gnari.

Si arrampicavano sugli alberi e trovavano i nidi con le uo-

va o con gli uccellini appena nati, soprattutto usignoli. Era

emozionante. I ragazzi rubavano i nidi e rompevano le uova.

Sofia si accorse che quel mondo dei contadini sapeva

sulla natura cose ignote a loro cittadini.

«Ma guarda, - pensò. - Noi di città ci diamo tante arie e

invece per esempio di rane e usignoli non sappiamo niente».

4. Mammella 304

CS

In quel mondo di rane e usignoli Sofia si innamorò di un bambino che le parve meraviglioso, di nome Guido. Gli altri bambini li prendevano in giro con tiritere così: Guido e So-fia / so-no mo-ròsi. Guido e So-fia / fan-no l'a-mòre. Loro due un po' si vergognavano – ma avevano la simpatia naturale e quando giocavano insieme erano felici. Sofia non dimenticò mai quel bambino – che fu per sempre la sua fonte d'amore. Col tempo infatti capì che l'amore è essere felici di stare insieme a giocare – e non aver pensiero della morte.

Ma quel pensiero, prima o poi, viene.
Un giorno di Marzo in cui Lorenzo suonava un minuetto di Boccherini in camera da letto e Sofia giocava con Ercole in cucina, e si vedevano dalle finestre le nuvole e i colli blu scuri lei, sbirciando, ebbe per un momento la visione di due che ascoltavano la musica, di statura uguale, alti, snelli – così attenti da sembrare imatoniti. Fu forse una traversaglia perché subito dopo, quando tornò a sbirciare, quei due non c'erano più.
Accadde un mese prima della morte di Lorenzo.

Quando ebbe otto anni - e Lorenzo era da poco partito per quel famoso viaggio che lo portò fino ai violoncellisti in cielo - un pomeriggio di Settembre Sofia scese di corsa le scale della canonica - per andare a giocare. Attraversò l'atrio scuro. Nella penombra, in un angolo, sedeva un signore anziano di nome Umberto leggendo il giornale - in bocca aveva la pipa, spenta. Sofia uscì fuori - guardò la vigna dell'orto, se ci fosse Ercole. Proprio allora sentì scampare. Corse al cancello. Il cielo era velato.

Al cancello c'era un uomo ricciuto, biondo, giovane, con la fronte ampia e gli occhi celesti. Indossava una camicia color kaki molto aperta sul petto. Aveva i pantaloni corti. Accanto a lui, appoggiata al muretto, c'era una bicicletta da donna.

- E in casa il parroco? - disse il giovane con gentilezza.
- Sì, - disse Sofia.
- Puoi chiamarlo?

Sofia tornò indietro, attraversò l'atrio di corsa, giunse alla porta della cucina, l'aperse: seduti c'erano il parroco (un uomo alto, di circa 35 anni), suo padre, vecchio e magro, la sorella con le due figlie e un ragazzo coetaneo di Ercole. Sofia disse:

- Signor parroco, c'è uno che vuole parlare con lei.
- Vengo subito, - disse il parroco.

Sofia tornò fuori e corse verso i campi. Quando fu nel frutteto incontrò la madre del parroco - vecchia e maestosa, vestita di nero, con la sottana ampia lunga fino a terra. - Le galline hanno fatto cinque uova, - disse la madre

del parroco.
Si sentì un fruscio. In quel tempo in campagna le vecchie non portavano mutande e facevano pipì allargando le

gambe. Sofia vide un rivolo che usciva da sotto la gonna
- come un serpentino.
Proprio in quell'istante scoppiarono tre colpi fortissi-
mi, secchi.

- Sarà Giovanni il bovaro che spara ai gatti rabbiosi,
- disse la madre del parroco.
Ma non aveva finito la frase che si levò un urlo - pare-
va il male quando lo scannano. Sofia si mise a correre,
entrò nell'atrio.

Il parroco era disteso per terra - enorme - in una pozza
di sangue. La sorella urlava piegata su di lui, nera e grigia.
Il signor Umberto, in piedi, guardava sbalordito. Sofia gli
andò vicino e lui disse:

- Ho sentito che l'uomo ha domandato: «È lei il parro-
co?» «Sì», ha detto il parroco. «Allora legga questo bigliet-
to». Mentre il parroco leggeva l'assassino ha estratto la pi-
stola dalla camicia e ha sparato tre colpi. Mentre andava giù
il parroco ha detto: «Mi hanno ammazzato».

Intanto arrivava la gente del paese, chi gridava, chi sta-
va muto, quasi tutti piangevano. Dissero che l'assassino
era stato visto fuggire attraverso la piazza in bicicletta da
donna pedalando veloce.

Il funerale fu con tutto il popolo, il vescovo, il podestà,
il segretario del fascio.

La gente si domandava perché il parroco era stato ucci-
so. Un paesano disse che forse aveva denunciato dei piloti
inglesi di aerei abbattuti, nascosti nei fossi. Un altro che
aveva predicato contro certe persone che andavano a bal-
lare in una casa losca sperduta in mezzo ai campi.

Passò un po' di tempo e fu annunciato che l'assassino
era stato preso. Era un partigiano. Fu condannato a mor-
te per fucilazione.

In quei giorni Sofia scivolò su uno scialino e si ruppe una
gamba. Fu ingessata e non poteva camminare.

A vedere la fucilazione, in piazza, andò tutto il paese
- ma Sofia no, per via dell'ingessatura.
Verso le quattro del pomeriggio si sentì un gran silen-
zio e poi la scarica. Più tardi i ragazzi raccontarono a So-
fia che le pallottole avevano aperto un buco nella gola del
fucilato. Fu contenta di non essere andata a vedere.
Alla sera, parlando da sola sottovoce, disse:
- Come mai non me l'hanno mostrato? Ero l'unica che
l'aveva visto in faccia. Che fosse proprio lui l'assassino?
Un giorno, quando sarò grande, voglio scoprire se hanno
fucilato l'uomo a cui ho aperto il cancello o un innocente
per dare dimostrazione.
Fu così che si diede il terzo compito della vita. Gli altri
due erano: ritrovare Lorenzo e vincere la morte.

1 novembre
11/08/85
1304

La morte.

Che adesso arrivava dal cielo.

Sorgevano come angeli - a volte lucenti per i raggi del sole - a stormi - i bombardieri o i caccia fulminei - così bassi che si vedevano i piloti, le teste - delle fortezze volanti si aprivano le porte nel ventre e come sementi, a grappoli, uscivano le bombe nere - affascinantissimi per i ragazzi - era un teatro immenso fatto per spargere morte.

- Mamma, - disse una sera Sofia. - Perché gli uomini inventano tante macchine per ammazzarsi?

- Perché nel fondo sono cattivi, - disse Cecilia.

- Io non voglio essere cattiva, - disse Sofia.

- C'è Caino e c'è Abele, - disse Cecilia.

- Il papà era come Abele, - disse Sofia.

- E purtroppo non ha resistito, - disse Cecilia.

Sofia non capì cosa voleva dire sua madre - ma quella frase le restò impressa per sempre - e spesso la rimuginava.

Mentre rifletteva sul fatto che gli uomini costruiscono tante macchine per darsi la morte un giorno ebbe da un'amica un po' più grande una confidenza particolare - che riguardava la vita.

Era avvenuto - disse l'amica - che Ampelio in cambio di una scatole di liquirizie le aveva proposto di andare in mezzo al granoturco. Quando furono nascosti lui aveva tirato fuori il sesso - poi le aveva messo la mano fra le gambe, frugandola - per cui si era sentita inumidire. Ma la mano di lui le aveva fatto anche male - perché la strisciava senza grazia. Lei teneva il sesso di lui un po' maldestramente - fin che sentì Ampelio sussultare e vide uscire un liquido bianco, odoroso di castagno.

- Ho fatto peccato, vero? - disse l'amica.

- Non lo so, - disse Sofia.

Fu così che ebbe la rivelazione dello sperma - il seme della vita.

Ancora turbata per quella rivelazione qualche tempo dopo, di pomeriggio, arrivò in bicicletta a un posto lungo il fiume dove dei ragazzi parlavano in modo particolare e dicevano tiritere, giocando. Di colpo ebbe la sensazione di un mondo accanto - composto di parole, atti e intese sottocui. Fu solo una sensazione - ma ne ebbe un brivido nella pancia.

Da quel pomeriggio cominciò a pensare che accanto c'era un mondo in cui è possibile entrare tramite giochi, parole particolari e tiritere. E che anche lei poteva andarci se giocava con ragazzi come quelli e imparava le tiritere - forse formule magiche.

A mi wuff, 1180 - 10/10/14

Solo con formule magiche si sarebbe potuto vincere la guerra.

4

Ormai le armate tedesche e fasciste erano sconfitte - una catastrofe.

Con Ercole, Sofia e Cecilia parlava qualche volta un bovaro di circa vent'anni, di carattere buono, quasi tonto, di nome Loris. Un giorno di Novembre, dopo la festa dei morti, Loris fu arruolato nelle Brigate Nere - che aveva no nel popolo una brutta nomea. I militi giravano di notte armati sui camion - ogni tanto si sentiva sparare.

Quando venne la pace Loris bovaro fu processato e condannato a trent'anni di carcere. Sofia pensò: «Era buono quando parlava con noi. Possibile che fosse diventato cattivo, magari omicida?»

Giocava spesso con loro un giovane alto - di nome Aurelio. Aveva gli occhi celesti. Ci sapeva fare anche coi più piccoli, li ascoltava. Era un po' una guida. I ragazzi del paese gli volevano bene.

Il giorno in cui la guerra finì non lo videro arrivare - né il giorno dopo, né per diversi giorni. Fin che giunse la notizia che era stato preso da partigiani verso Arzerca-valli - e fucilato.

Sofia aveva sempre più quell'idea sulla morte, di come vincere.

1. miuff. II 154, 123

Poi gli sfollati tornarono in città. Ovunque si vedeva-
no case distrutte. Non c'era più Lorenzo. Sofia si sentiva
mutare.
Nei giorni turbati del primo sangue mestruale pia-
no piano cominciò a intuire che il suo corpo era il suo
reame.
Davanti allo specchio una sera disse a mezza voce par-
lando da sola:
- I corpi risorgeranno, tutti. Niente del mio andrà

perso, almeno spero. La morte crede di averla vinta. E
invece no.
Era nell'età in cui fra coetanei si comincia a parlare
della morte, dell'origine del mondo e dell'esistenza di
Dio. Erano i tempi delle scuole medie. Lei era snella,
pareva una rosa.

1. marmellata, 14.10.1972 a Pieve

Sotto le finestre della casa dove Lorenzo e Cecilia si erano amati e avevano concepito Sofia (in una foto si vedevano loro affacciati alla balaustra del terrazzo, all'ultimo piano, sorridenti) Ercole veniva spesso col nonno Emanuele - per motivo di andare a spasso.

Proprio là aveva il suo banco - dai tempi dei tempi - il folpàro sopra nome Folpàro, vero nome Sante. Era un uomo grande e grosso, anzi gigantesco, con gli occhi bal-lottoni, i capelli arruffati, sempre con le mani nei frutti di mare davanti al suo pubblico di gustatori.

Il nonno si faceva tagliare il polipo e lo mangiava integro, con tutti gli escrementi. Anche Ercole li assaggiava, erano dolcissimi (forse, pensò un giorno, anche le cacche umane sono dolcissime). Gli pareva grandioso il parlare fra il gran Folpàro e il nonno, così alto di statura anche lui - da giganti. Una mattina domandò:

- Nonno, esistono i giganti?

- Altroché, - disse il nonno. - Qua vicino c'è addirittura una sala che è piena di giganti. E la famosa Sala dei Giganti.

- Sono cattivi? - disse Ercole.

- Dipende, - disse il nonno. - C'è la Brussegana che gira in bicicletta e ruba la frutta, e Cavallo, il tifoso con le gambe lunghe - li hai visti, no? Sono tutti giganti.

- E poi? - disse Ercole.

- E poi una volta il mondo era pieno di giganti, come

Gog e Magog, Gargantua a Pantagruelle, e Golia, Oloferne, Morgante, Ercole, Polifemo - e oggi c'è Carnera. Pensa che una volta i giganti hanno tentato di dare la scalata al cielo per prendere il posto degli dei...

- E hanno vinto? - disse Ercole.

- Li hanno buttati giù, - disse il nonno.

- Ma il papà nel lontano Oriente li ha visti? - disse Ercole.

- Chissà, - disse il nonno. - Il lontano Oriente è un posto molto, molto misterioso...

- Quando sarò grande ci andrò, - disse Ercole.

- Sta attento - disse il nonno - che là non si sa mai.

Quando Ercole raccontò a Sofia dei giganti lei disse:

- Altroché se esistono. E lo sai che il mondo è sostenuto da un gigante un po' tonto di nome Atlante, che Ercole è andato a incontrare? E che per un'oretta Ercole ha preso lui il mondo sulle spalle?

- Perché era fortissimo, - disse Ercole.

- Come te, - disse Sofia.

Ercole era ancora nell'età che le beveva tutte.

Sofia invece no - non le beveva.

Davanti alla scuola verso mezzogiorno veniva spesso un venditore di castagnaccio. Sofia ne comprava - e così i suoi compagni.

Il venditore - che era alto di statura e aveva gli occhi rossi e la voce un po' rauca - un giorno disse:

- A vendere il castagnaccio una volta sono arrivato nel lontano Oriente.

- Com'è il lontano Oriente? - disse Sofia.

- Meraviglioso, - disse il venditore.

- Lorenzo c'è stato, - disse Sofia.

- Altroché, - disse il venditore.

- E che cosa ha guadagnato? - disse Sofia.

- Tutto, - disse il venditore.

- Tutto che cosa? - disse Sofia.

21/254

G. Melis

11

Non ci cascava e faceva esperienza.
Una notte, quando ebbe dodici anni ed era in dormive-
glia sentì nel corpo un turbamento. Si accarezzava quasi
senza volerlo. Cominciò da allora a capire che il corpo ha
segreti e misteri. Pensò che doveva essere bello venire ac-
carezzata con dolcezza e amore - e lei accarezzare. Intui-
che il corpo si illuminava se innamorato e accarezzato. Fu
felice di aver scoperto quella possibilità di gioia.
A volte aveva la visione di fiori che nascevano dalle la-
crime cadute per terra. Si immaginava di piangere dal fi-
nestrino dell'ultimo vagone di un treno e vedere le lacrime
fiore lungo i binari.
Si sentiva il corpo pieno di fiori.
Parlò di questo fatto con le amiche del cuore - Mara,
Marilde e Rosetta - e una volta con Cecilia. Che disse:
- Attenta però che noi donne facciamo presto a sfiorire.
Le piaceva leggere e imparare a memoria le poesie. Le
sembravano intrecci di parole fiorite - come le note del
violoncello di Lorenzo.

- Ti piacerebbe andarci? - disse il venditore.
- No, - disse Sofia.
- Cosa perdi, - disse il venditore.
- E cosa guadagno, - disse Sofia.
I discorsi sul lontano Oriente finirono lì. Sofia non era
una che ci cascava.

Mentre così maturava (era castana, snella, col viso delicato) cominciò a incontrare gente che aveva paturnie di salvare il mondo.
Una suora giovane, avente molta luce negli occhi, un giorno le disse:

- Tu, Sofia, hai una missione. Tutti l'abbiamo. Niente è più sublime per una giovane che avere per modello la Madonna e farsi suora, sorella di Gesù.

Sofia rimase turbata da questo discorso - che non fu così breve come qui riassunto.

Passavano i giorni e provava a immaginarsi suora, con la cuffia e la sottanona, senza altro amore che quello di Gesù. Ne parlò con Cecilia, che disse:

- Valà, è meglio se ti fai una famiglia e hai dei bambini. Così divento nonna e ho il mio da fare.

- Mah, - disse Sofia.

Tre mesi dopo andò in colonia estiva al mare e nel settore maschile vide un moretto di cui si innamorò così tanto che un giorno, tornata in città, mentre camminava su una tavola stretta che faceva da ponte per attraversare il canale Alicorno, sperando oltre la riva veder apparire il suo amore, cadde in acqua e perse la vocazione.
Quel ragazzo moretto non lo rivede più - ma non lo dimenticò.

Là dove il fiume forma meandri e gole rasentando paesi dal nome ombroso – fra campi di frumento, granturco ed erba medica, con vigneti, robinie, rovi, olmi, pioppi, gelsi, ornelli e vinchi sparsi nel silenzio – i ragazzi della parrocchia di San X. andavano in bicicletta a fare il bagno – temerari nel nuoto e nei tuffi.

Era la parrocchia di San X. come un grande albero sotto cui i giovani si raccoglievano per attrazione, amicizie, innamoramenti e fede.

Un giorno sulla scalinata della chiesa Sofia si sentì guardare da un ragazzo bruno, magretto, che le parve particolare. Era il più veloce nella corsa. Il suo nome era Silvio. Negli occhi assomigliava a Guido.

Passavano i giorni e sempre si guardavano - senza però parlarsi, per timidezza.

Quando venne il mese di Maggio alla sera tutti assistevano al fioretto della Madonna per dire il rosario, cantare e soprattutto guardarsi. Dopo il fioretto stavano sul sagrato a giocare e parlare - e cercarsi con gli occhi.

E l'amore soprattutto all'inizio una luce negli occhi.

La sera dell'ultimo fioretto Sofia e Silvio si trovarono viso a viso sulla porta della chiesa. Sofia disse:

- Sei molto veloce.

- Sì, - disse Silvio. E niente altro.

Poi, piano piano, si parlarono di più - ma poco, perché avevano pudore, e timore. A tutti e due i padri spirituali avevano detto in confessione che l'amore può diventare peccato.

Venne Luglio. Tre amici di Ercole, un po' più grandi di lui, insieme a Silvio progettarono un viaggio in bicicletta verso le montagne. Proposero alle amiche di Sofia (due erano loro sorelle) di fare insieme la prima tappa fino al lago di Garda. Avrebbero dormito in due tende a poca distanza. Anche Sofia fu invitata - ed ebbe il permesso di Cecilia.

Partirono di mattina presto - poco dopo l'aurora. Passarono paesi dai nomi rari - Rubano, Arlesèga, Mestrino - e due città, Vicenza e Verona. Arrivarono nel pomeriggio - il lago era blu. Si accamparono fra gli ulivi, non lontano dalla riva. Fecero subito il bagno in quell'acqua delicata - Sofia guardava il corpo di Silvio. A lei il costume verde esaltava la pelle bruna.

Venne la notte - stellata. Accesero il fuoco e dopo mangiato fecero di nuovo il bagno, con le pile illuminando il fondale. I pesci restavano immobili - incantati. Sofia e

Silvio nuotavano vicini ma non si toccavano. Lei era com-
battuta - come lui.
Mentre nuotavano e poi nella notte si sentivano con-
sumare.
Non era facile a quei tempi dirsi l'amore avendo quat-
tordici anni.

Mentre tutti dormivano, in mezzo agli ulivi un uomo
alto con gli occhi rossi e uno con gli occhi azzurri (noi già
li conosciamo) ebbero un dialogo all'incirca così:

- Siete proprio macachi con le vostre paturnie angelicate.
- Più è angelicato, l'amore, più è bello.
- Ma non vedi come soffrono a stare separati?
- Potrebbe diventare tentazione!
- Ma dai, pampalugón!
Qui le parole svanirono - in quel silenzio del lago.

3/5 4. novembre 1984 4.12

Dopo tutte quelle avventure un giorno Sofia disse a Ercole:

- Ti ricordi quando il papà raccontava che una volta andò nella giungla per suonare alle bestie?

- Ero piccolo ma me lo ricordo, - disse Ercole.

- Col suo amico marajàh e con Irene, - disse Sofia.

- Il papà era magico, - disse Ercole.

- Sì, col violoncello era magico, - disse Sofia.

- Chissà dov'è quel posto, - disse Ercole.

- A molti chilometri dal reame del marajàh, - disse Sofia.

- Ma chi era il marajàh? - disse Ercole.

- Fra le carte del papà c'è il suo nome e il nome del reame, - disse Sofia.

- Allora - disse Ercole - quando sarò grande andrò là in bicicletta e cercherò qualcuno della famiglia del marajàh che si ricordi il fatto e gli chiederò di portarmi nella giungla dove il papà ha suonato.

- Ma perché in bicicletta? - disse Sofia.

- Perché si va piano e si vede tutto, - disse Ercole. - E magari per strada trovo anche il Paradiso Terrestre. Sofia capì quel giorno che anche Ercole andava in cerca di Lorenzo - come lei.

4 Count. 1274

Compiendo Sofia i quindici e i sedici anni accadde che l'intimità e la ricerca di sé passasse anche attraverso lo scrivere poesie. Era quel tempo della vita quando il mondo è ancora sconosciuto – e misterioso.

Qualcuno di quei componimenti – sfoghi, segretezze, quasi sempre imitativi di poeti amati – veniva fatto conoscere alle amiche più care: Rosetta, dal bel corpo, alta come Sofia, di occhi e capelli neri, un po' moralista, intran-sigente e orgogliosa; Matilde, bionda, minuta, delicata, dolce e pensosa; Mara, dagli occhi elettrici, verdi, anche lei bella, inquieta e spesso triste.

Sofia raccolse le poesie delle amiche in una cartella su cui aveva scritto: *Le nostre anime*.

Dalle poesie di Rosetta

SAREMO ARCAANGELI DI LUCE

Ho un coltello nel cuore, ma io
sarò veggente anche per chi è cieco.
Dalla cecità costruirò un mondo
inesorabilmente luminoso.
Saremo arcangeli di luce.

Anni dopo, quando il clima politico si fece cupo e molti giovani ebbero il miraggio della rivoluzione Rosetta entrò nella lotta armata e diventò assassina. Dopo che fu uscita dal carcere Sofia la reincontrò e avvenne fra loro un colloquio sconvolgente, che si leggerà verso la fine.

Dalle poesie di Matilde

LA NOTTE

Ed ora la notte è padrona, regina.
Ha avvolto ogni cosa e si trasforma in attesa.
L'attesa breve e lunga dei danzatori notturni,
gli angeli luminosi.

Matilde, dopo un lungo amore finito dolorosamente di-
clausura. Sofia la perse di vista - ma vedremo che in un
giorno difficile andò a trovarla al convento di Moncalieri
e ne ebbe conforto.

Dalle poesie di Mara

LA POLVERE

Mi sono passata da una mano all'altra
la polvere di me - Mara.
Intorno stormivano le fronde.
Mi pareva d'essere sul punto
prima di morire.

Sofia ebbe l'impressione che Mara potesse un giorno
suicidarsi. Ma non avvenne perché finalmente scoperse,
come si narrerà, la gioia del fare all'amore.

Fra le poesie di Sofia una si intitolava *L'azione perfetta*.



(p. 170) "Passando il tempo Sofia si accorse della beatitudine sorgente da ogni azione che fosse fatta con pazienza, amore e precisione. Fu mentre lavava i piatti, una sera: lasciava che le mani si godessero la rotondità delle scodelle, la forma dei cucchiari, dei coltelli, delle forchette. A un certo punto parlando da sola disse:
- Molte azioni che sembrano schiavitù e tempo buttato via possono essere libertà e tempo guadagnato. Se le faccio con calma, senza fretta, mi godo ogni attimo come fosse eterno. In fondo fanno così gli uccelli in volo, le lucertole al sole, le api sui fiori. Se tutto è concentrato qui, adesso, ogni atto è azione perfetta. E Dio. Come quando Cecilia stava al secchiaio e lavava i piatti."
Ma nel cammino di Sofia ancora deve rivelarsi la vera, sconvolgente azione perfetta.

~~Caroline~~ Suite n.1, violoncello da solo ~~Wolfgang~~
(p. 70) "Qualche tempo dopo, una sera Sofia andò in automobile sul monte della Madonna - là dove c'era la casetta dell'eremita a cui erano tanti anni prima saliti in bicicletta con Lorenzo. Quando vi giunse era notte alta e da quel monte proteso nel buio cominciò a guardare la Via Lattea e le costellazioni - Orione cacciatore con la cintura e la spada, la Lepre fuggente, il Cane inseguitore, le due Orse. Sì, - disse parlando da sola. - Cosa sono i miti e i racconti depositi nel cielo coi legamenti. E le stelle, le galassie, tutti i nomi che gli abbiamo dato sono il nostro dominio fin là dove arriva la visione. Guardava la pianura verso le Alpi e il mare, era tutto un lumen, la continuazione del cielo stellato. Stiamo capendo l'universo misurandolo e anche visitandolo, - diceva Sofia nell'aria della notte. - Fino a dove potremo arrivare? Possibile che tutte le teorie, le immaginazioni e i racconti umani diventino polvere e nulla? Può la mente vincere la morte - sopravvivere? Arrivò un colpo di vento. Nel buio dei castagni apparvero due occhi luminosi che subito sparirono. "Sarà una volpe, o un gatto", - pensò. Stava in silenzio e non aveva paura. Fu allora che sentì formarsi una visione.

Piano piano vide la serie infinita dei mondi che si compenetravano e si sorreggevano in forma di sfere, generandosi uno dall'altro. "Che sia per gli occhi che l'universo si è formato?" - pensò. - "Per i miei occhi? E prima? E prima ancora? C'è un inizio? E io, Sofia, perché sono qui? Ero anch'io, come tutto, prevista fin dall'inizio?" Sprofondava in questi pensieri e di colpo si sentì per quello che realmente era, un attimo di luce in quel mare di lumi.

(p. 179) "Poco più tardi Sofia vide - o le parve di vedere - un pianoforte sopra una nuvola scura. Lo suonava (ma era reale?) una donna bionda, snella - il suono era come di un tuono lontano - e si avvicinava - ma non tuoneggiare, era musica della mano sinistra. Allora Sofia prese il violoncello, diede la pace all'arco e, su quelle note, riprese il motivo - che era così:

violoncello sul tema di Brahms, improvvisazione, poi sulla musica entra la voce

Poi altri suoni le parvero dall'aria venire - di violoncelli stavolta. Una musica che disegnava lo spazio in una cupola di vibrazioni, armonici e unisoni, arpeggi, glissandi - e spesso un travolgimento ardito, allegro, uno straripamento. Erano, per ora, esercizi: ma ebbe l'impressione di essere in accordo con l'armonia dell'aria - e che in quel dialogare - di lei col pianoforte, di loro due coi violoncelli celesti - consistesse la felicità. La musica - pensava tirando l'arco - è l'anima di Lorenzo e anche l'anima del mondo.

E benché tante se ne fossero dette sull'anima del mondo adesso capiva suonando che si poteva anche dirla, quella parola anima - che, tanto, significa solo vento, spirito del vento."

(7)

Sofia sempre più s'avvicina alla sua azione perfetta:
ecco, è in cammino nel suo paesaggio:

(p. 177/78) "Avanzava con fatica. Voleva arrivare a capo del sentiero.
Sentiva cantare i merli, altri uccelli - gorgheggi, melodie.

Le persone, come gli uccelli, parlando cantano, - disse rivolgendosi al
bosco. - E nel suono il vero segreto dei discorsi. Suono della voce,

suono del violoncello.

Pensò: "Ecco, io sono qui e intorno stanno i colli, i paesi, la pianura col
mare, le montagne - e quei canti e voci e suoni, compresi i motori - è
proprio una coppa con dentro tutto, un Graal."

Sempre più inselvatichito e impervio era il sentiero

Allora, - disse a voce alta - Lorenzo suonando legava insieme tutto e gli
dava l'anima! E tutte le parole di Cecilia erano, e sono, il paesaggio!

Era emozionata - era pommeriggio.

Dunque, - disse - suonando e nominando loro vincevano la morte!

Gridava - le parve di entrare in una visione.

Allora, - disse - io sto per vincere la morte!

Poi, piano piano, tornò in sé - ormai aveva capito - finalmente - il

legame che, come per i capelli, c'era con le parole di sua madre e col

suono del violoncello di suo padre. Erano loro, suono e parole, che

avevano intonato nella vita - per loro aveva ritrovato il sentiero quando

si era smarrita.

~~Decise che presto sarebbe andata di nuovo a trovare don Giuseppe e~~
~~finalmente si sentendosi per la prima volta curatrice di se stessa - uscì~~
dalla selva.

Minuetto 1, Suite n.2, violoncello da solo

Irene vide - o credette di vedere - fra i primi alberi e arbusti della foresta selvaggia, i bantani e i bambù, occhi e teste di animali. Si affacciavano, poi uscivano fuori, tranquillizzati - si mettevano in silenzio ad ascoltare. C'erano scimmie grige e bianche, sileni della costa e ghepard, la testa lunga delle giraffe, i lemuri, la tigre giallo cromo, gli orsi, i cinghiali spinati, i volti proboscidi degli elefanti, le bocche degli ippopotami dalle abominevoli fattezze, formiche molto grandi a sei zampe, la pantera nera, i ricci, le crociature - chi ne avesse saputo i nomi avrebbe distinto il gatto viverrino, il gatto del Bengala, il gatto dorato assai baffuto, il gatto marmorato, le martore - e i lupi grigio bianchi, le manguste, il boa, il serpente a sonagli, il pitone, il cobra, l'urva puzzolente, il procione - e i coccodrilli.

Sui rami erano appollaiati (e continuavano ad accorrere) migliaia di uccelli di ogni forma del becco e colore: - in prima fila, per terra, stavano i pavoni con la ruota aperta e una scimmia più gigantesca delle altre, quasi un uomo, con gli occhi luminosi.

- Quello è Hanuman, il dio scimmia, - disse il marajah a Irene.

Tutte quelle bestie (compresi gli insetti, che non infestavano e non pungevano), incastonate fra foglie e tronchi, di colori diversi, fra cui rosa, azzurro, rosso, una folla mai vista, intente, seguenti le note che non cessavano, tenevano gli occhi fissi a Lorenzo...

Lorenzo torna, ma sulla grande nave muore la giovane sposa - forse è il prezzo pagato per la sfida al gioco con l'uomo dagli occhi rossi. Ed ecco che, nel secondo tempo, entra in scena Cecilia che fin da bambina ha paura dell'acqua perché impressionata dalla piena che ha invaso le vie di Pava e la sua casa.

Cresce timida e gentile. Ancora ~~giovane~~ adolescente incontra Lorenzo, ormai giovanotto, e segretamente se ne innamora. Passa il tempo e giunge la notizia della morte di Irene. Cecilia decide di andare a Venezia per accogliere Lorenzo e consolarlo, all'arrivo della grande nave. Lorenzo appare disperato e senza più voglia di vivere. Ma piano piano Cecilia gli ridà fiducia. E lui comincia corteggiarla e poi la sposa. Presto nascono i figli, Sofia ed Ercole. Ma il destino vuole che Lorenzo muoia giovane, coi figli ancora bambini. L'arcangelo dagli occhi celesti viene a prenderlo e lo porta in alto dove tutti i violoncellisti precedenti, capitani da Boccherini, l'aspettano, per fare con lui il concerto che ogni nuovo arrivato deve ~~giovane~~ improvvisare. Ecco il punto di tema:

Mr. & Cecilia
ultimamente (p.199/200):
STV/ite:

Rowland

Cecilia

VIOLONCELLO E VOCE PER L'AZIONE PERFETTA

Preludio Suite n. 1, violoncello da solo

Nel Cielo dell'eterno andare, ciclo e sinfonia che comincia con *In capo al mondo, L'azione perfetta* è il terzo tempo. Il primo protagonista si chiama Lorenzo, straordinario e sempre sognante violoncellista, allievo di un famoso maestro di nome Cuccoli. Sotto stanti, ogni tanto emergenti, ci sono le Suites per violoncello solo di Bach. Per questo ho voluto che protagonista stasera fosse il violoncello – il violoncello di Luca, che proprio in questi mesi ha inciso le Suites. Ed ecco il ritratto di Lorenzo bambino: siamo agli inizi del 900:

“Il protagonista di questo racconto, o leggenda – chiamatela come volete – era nato a X., cittadina ai piedi dei colli, non lontana da Padova, Veneto, Italia. La sua famiglia era di Padova – i parenti, gli antenati: e a Padova tornò ad abitare quando lui aveva sei o sette anni... Poiché i due fratelli più grandi, seguendo il mestiere della madre, già suonavano uno il violino, l'altro la viola, Lorenzo venne costretto a provare col violoncello in età di quattro anni – e fu subito visto e sentito poter diventare eccellente – per la facilità di imparare, l'orecchio perfetto, la contentezza che aveva – una vera allegria – se suonando vedeva gli altri intenti ascoltare.”

Giga, Suite n. 1, violoncello da solo

Ed ecco che, quando ha 14 anni, Lorenzo incontra, al banco della rinomata osteria ai Veronesi, un uomo alto con gli occhi rossi che lo sfida al gioco, lo vince e poi lo invita a continuare la partita nel lontano Oriente. Poiché è destino così, e benché sconsigliato da un altro giovane d'alta statura con gli occhi celesti (in realtà sono due arcangeli, travestiti e mania della famiglia) Lorenzo parte sulla grande nave e traversa l'Oceano Indiano, dopo aver sposato la bella Irene. In India, dove suona alla corte del Viceré d'Inghilterra, fa amicizia con un giovane marajà appassionato di musica, danzatore e cantore. Un giorno, dopo varie avventure, Lorenzo manifesta il desiderio di fare un concerto per le bestie della giungla e l'amico marajà lo porta, insieme a Irene, a un radura lontana, ampia e meravigliosa. Eccola: (p. 49)

(da qui violoncello, preludio Suite n. 5) – o *Allegro* (p. 57) 3'24" *bestie*

“Quando si udirono le prime note, lente e calme, tutte le voci di bestie e di uccelli fecero silenzio: le scimmie si voltarono a guardare. Che ascolto si stava formando! Pian piano Lorenzo si trasformava. Era quasi abbracciato allo strumento e si vedeva che non solo con le braccia e le mani ma con tutto il corpo era intento a suonarlo. Come se fosse, quel violoncello, un animale vivo. Improvvisava.”

(3)

“Allora Boccherini gli fece un cenno – per farlo sedere vicino. Lorenzo prese il violoncello dalle mani dell’arcangelo e andò al posto stabilito, fra Cuccoli e Boccherini.

Fu in quel momento che si sentì accolto. Capì che quello era il premio. E che non aveva sbagliato la vita.

– Chi nuovo arriva deve dare il tema, – disse Cuccoli. – Comincia, Lorenzo.

Lorenzo si concentrò per qualche istante, poi diede inizio al suono – così intento che non si accorse l’angelo allontanarsi:

Tema del paradiso dallo Stabat mater di Boccherini, voce e violoncello

(o suite VI, bene!)

Era, tutti lo riconobbero, il tema segreto del Paradiso nello *Stabat mater* di Boccherini. Uno dopo l’altro quelle migliaia di violoncellisti entrarono nel concerto suonando all’unisono e poi cominciando a improvvisare – e a mano a mano che la musica procedeva quelle note, inno, sinfonia, poema parvero un corpo vivo, esteso e in ogni punto vibrante – come le api quando si raccolgono intorno alla regina.”

continua violoncello, poi voce sola:

Cecilia, casalinga, povera, cresce i figli Ercole e Sofia e li educa all’umiltà delle piccole cose, perché ha paura delle catastrofi e vede il destino. Parla anche lei coi due arcangeli, come Lorenzo. Quando il tempo è maturo vince la paura dell’acqua ed è pronta a salire in cielo. L’arcangelo dagli occhi celesti viene a prenderla col tiro a quattro una sera di giugno. Mentre salgono lungo la spina dorsale dei colli e si sta formando la prima luce Cecilia ha una visione (p.294/95):

salita al
cielo di
Cec.

Suite 1, minuetto 2, solo violoncello, poi voce e violoncello

30"

“Fu a questo punto che Cecilia ebbe l’impressione di vedere qualcosa tremolar vivente nei luoghi familiari – per i colli e la pianura fino alle lagune e al mare – un ricamo brulicante esteso dappertutto – come farfalle sul punto di muovere le ali: e pian piano, riconoscendole, ebbe commozione. Erano – sì – le sue parole più care, buséta e botón, èrce via, poaréto, fiól d’un can, de rifón o de strassoeón, nauseéta, pacéte, putèi, Paradiso – e tante altre, tutte quelle che aveva detto fin da bambina, da sola o in compagnia – là in terra nella rugiada vive.

(5)
06
1159 –
sempre ripeteb

(4)

- Come mai vedo quelle? - disse.
- È il mistero più grande, - disse l'arcangelo.
- Quale mistero? - disse Cecilia.
- Delle parole di ognuno, - disse l'arcangelo.
- Non capisco, - disse Cecilia.
- Sono le tue, - disse l'arcangelo.
- Sono parole da poco, quasi tutte in dialetto e qualcuna da tato, - disse Cecilia.
- Sì, - disse l'arcangelo. - Sono tue e del Paradiso.
- Ma guarda che fatto, - disse Cecilia.
- Sono la tua anima, - disse l'arcangelo, - unica al mondo come ogni anima."

Voce sola

"Giovani donne ferite da Amore
che della mente cercate la cura
per lenire qualche interno dolore
ascoltate di Sofia l'avventura.

In forma di romanzo e di ballata
Sofia si prova a vincere la morte:
Chi è l'amore? Che cos'è la morte?
D'amore e vita inizia la cantata.

Così comincia il terzo tempo della sinfonia dell'eterno andare, *L'azione perfetta*..

Chi è l'azione perfetta? Che cos'è?

Suite II, Minuetto 1 (12)

Fra l'inizio della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni del 2000 Sofia, la protagonista de *L'azione perfetta*, divenuta studiosa della mente, psichiatra, si imbatte nelle vicende spesso tragiche della storia, dentro le utopie, i teatri, gli amori e i terrori del 900, durante il tramonto del comunismo: e da tutto trae insegnamento per assolvere i tre compiti che si è data: ritrovare il padre salito troppo presto al cielo, capire chi sia veramente l'assassino del parroco che lei bambina, unica, ha visto in faccia, e vincere la morte che le ha rubato il padre e il primo amore, spesso dialogando coi due arcangeli bizzarri.

Chi è l'azione perfetta? Che cos'è?

idem (12) - Min. 1 - 16 I° floor

*Cris
d'Amore*

Sofie

(12)

(12)

5

De Fico
esoni

(p.170) "Passando il tempo Sofia si accorse della beatitudine sorgente da ogni azione che fosse fatta con pazienza, amore e precisione. Fu mentre lavava i piatti, una sera: lasciava che le mani si godessero la rotondità delle scodelle, la forma dei cucchiari, dei coltelli, delle forchette. A un certo punto parlando da sola disse:

- Molte azioni che sembrano schiavitù e tempo buttato via possono essere libertà e tempo guadagnato. Se le faccio con calma, senza fretta, mi godo ogni attimo come fosse eterno. In fondo fanno così gli uccelli in volo, le lucertole al sole, le api sui fiori. Se tutto è concentrato qui, adesso, ogni atto è azione perfetta. È Dio. Come quando Cecilia stava al secchiaio e lavava i piatti."

Ma nel cammino di Sofia ancora deve rivelarsi la vera, sconvolgente azione perfetta.

~~Corrente~~ Suite n.1, violoncello da solo

quasi, Sordani (4)

visione dell'universo

(p.70) "Qualche tempo dopo, una sera Sofia andò in automobile sul monte della Madonna - là dove c'era la casetta dell'eremita a cui erano tanti anni prima saliti in bicicletta con Lorenzo. Quando vi giunse era notte alta e da quel monte proteso nel buio cominciò a guardare la Via Lattea e le costellazioni -

Orione cacciatore con la cintura e la spada, la Lepre fuggente, il Cane inseguitore, le due Orse.

Sì, - disse parlando da sola. - Cosa sono i miti e i racconti deposti nel cielo coi nomi delle costellazioni? Reti per legare tutto e tenerlo a mente. Reti e legamenti. E le stelle, le galassie, tutti i nomi che gli abbiamo dato sono il nostro dominio fin là dove arriva la visione.

Guardava la pianura verso le Alpi e il mare, era tutto un luminio, la continuazione del cielo stellato.

Stiamo capendo l'universo misurandolo e anche visitandolo, - diceva Sofia nell'aria della notte. - Fino a dove potremo arrivare? Possibile che tutte le teorie, le immaginazioni e i racconti umani diventino polvere e nulla? Può la mente vincere la morte - sopravvivere?

Arrivò un colpo di vento. Nel buio dei castagni apparvero due occhi luminosi che subito sparirono. "Sarà una volpe, o un gatto", - pensò. Stava in silenzio e non aveva paura.

Fu allora che sentì formarsi una visione.

Piano piano vide la serie infinita dei mondi che si compenetravano e si sorreggevano in forma di sfere, generandosi uno dall'altro. "Che sia per gli occhi che l'universo si è formato?" - pensò. - "Per i miei occhi? E prima? E prima ancora? C'è un inizio? E io, Sofia, perché sono qui? Ero anch'io, come tutto, prevista fin dall'inizio?"

Sprofondava in questi pensieri e di colpo si sentì per quello che realmente era, un attimo di luce in quel mare di lumi.

(p. 176) "Poco più tardi Sofia vide - o le parve di vedere - un pianoforte sopra una nuvola scura. Lo suonava (ma era reale?) una donna bionda, snella - il suono era come di un tuono lontano - e si avvicinava - ma non tuoneggiare, era musica della mano sinistra. Allora Sofia prese il violoncello, diede la pece all'arco e, su quelle note, riprese il motivo - che era così:

violoncello sul tema di Brahms, improvvisazione, poi sulla musica entra la voce

Poi altri suoni le parvero dall'aria venire - di violoncelli stavolta. Una musica che disegnava lo spazio in una cupola di vibrazioni, armonici e unisoni, arpeggi, glissandi - e spesso un travolgimento arioso, allegro, uno straripamento. Erano, per ora, esercizi: ma ebbe l'impressione di essere in accordo con l'armonia dell'aria - e che in quel dialogare - di lei col pianoforte, di loro due coi violoncelli celesti - consistesse la felicità. La musica - pensava tirando l'arco - è l'anima di Lorenzo e anche l'anima del mondo.

E benché tante se ne fossero dette sull'anima del mondo adesso capiva suonando che si poteva anche dirla, quella parola anima - che, tanto, significa solo vento, spirito del vento."

Sofia sempre più s'avvicina alla sua azione perfetta:
eccola, è in cammino, nel suo paesaggio:

(p.177/78)“ Avanzava con fatica. Voleva arrivare a capo del sentiero.
Sentiva cantare i merli, altri uccelli - gorgheggi, melodie.

Le persone, come gli uccelli, parlando cantano, - disse rivolgendosi al
bosco. - È nel suono il vero segreto dei discorsi. Suono della voce,
suono del violoncello.

Pensò: “Ecco, io sono qui e intorno stanno i colli, i paesi, la pianura col
mare, le montagne - e quei canti e voci e suoni, compresi i motori - è
proprio una coppa con dentro tutto, un Graal.”

Sempre più inselvaticito e impervio era il sentiero.

Allora, - disse a voce alta - Lorenzo suonando legava insieme tutto e gli
dava l'anima! E tutte le parole di Cecilia erano, e sono, il paesaggio!

Era emozionata - era pomeriggio.

Dunque, - disse - suonando e nominando loro vincevano la morte!

Gridava - le parve di entrare in una visione.

Allora, - disse - io sto per vincere la morte!

Poi, piano piano, tornò in sé - ormai aveva capito - finalmente - il
legame che, come per i capelli, c'era con le parole di sua madre e col
suono del violoncello di suo padre. Erano loro, suono e parole, che
l'avevano intonata nella vita - per loro aveva ritrovato il sentiero quando
si era smarrita. — e

~~Decise che presto sarebbe andata di nuovo a trovare don Giuseppe e~~
~~finalmente~~ - sentendosi per la prima volta curatrice di se stessa - uscì
dalla selva.

(12) 11.11.1911
Minuetto 1, Suite n.2, violoncello da solo

1' 50"

3'

~~11.11.1911~~ 2

~~11.11.1911~~

*Vanno i millenni - noi li raccontiamo
fogli volanti siamo - foglie al vento.*

*Della storia ora comincia il gran finale,
ballata, romanza, epico racconto,
commedia di Sofia curiosa della mente,
donna d'amore in sfida con la morte, che in sorte
ebbe degli arcangeli visione, e sua mania.*

Sarabanda, Suite 5, solo un giro (11)

(p.200)" Una sera di maggio Sofia andò al lago dei cinque fonti, sotto Arquà Petrarca, per leggervi in riva alcune pagine del romanzo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Era sempre stato per lei quel poeta Ugo Foscolo controverso, amato per la scrittura e disamato per certe esagerazioni - ma da qualche tempo aveva cominciato a rileggere quell'unico suo folgorante romanzo - e ne sentiva adesso la consonanza - forse perché tentativo anch'esso di vincere la morte.

Aveva scelto che ci fosse la luna piena. Erano circa le dieci e l'astro - color oro, grande - le parve un volto di madre lieta. Tanta era la luce che - udendosi l'assiolo non lontano - Sofia cominciò a leggere, a mezza voce, senza coprire il gracidio delle rane: "O Lorenzo! sto spesso sdraiato su la riva del lago de' cinque fonti: mi sento vezzeggiato per la faccia e le chiome dai venticelli che alitando sommuovono l'erba, e allegrano i fiori, e increspano le limpide acque del lago. Lo credi tu? io delirando mi veggo dinanzi le Ninfe ignude, saltanti, inghirlandate di rose, e invoco..."

Qui arrestò la lettura e chiuse il libro - ne percepiva, adesso, la straordinarietà. Sì, duecento anni prima il giovane Foscolo era stato là, nello stesso punto - ne fu sicura - aveva fermato l'attimo dell'amore e della visione.

Ecco il legamento, le tracce, - mormorò Sofia. - Anch'io fra poco, nel diario, descriverò questo momento. Scriverò che mi sono sentita insieme a Jacopo Ortis e a Foscolo - nello stesso luogo. Eccolo il vero mistero della scrittura e della mente - il legamento.

Più tardi a casa, a finestra aperta, al chiarore della luna, scrisse nel diario: "È tutto un intrecciarsi di sentieri già percorsi, un incontrare i camminanti, i morti, sui sentieri. Forse loro aspettano di farsi incontrare. Se stasera ci fosse stato Lorenzo a suonare in riva al lago - se fosse apparso - non mi sarei meravigliata. Ero pronta."

Ecco - siamo nelle pagine: non toglier il citare le pagine di storia
chi è l'azione perfetta — solo bello...

(event. Toni Dio è molto)